

94

8

Anonimo

E-V-326

servatorio di Firenze

4098

E-8-326-

Stampa illeggibile

4098

A. S.

ARGEA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1797.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.

DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



IN FIRENZE MDCCXCVII.

Nella Stamperia Albizziniana da S. M. in Campo

PER PIETRO FANTOSINI

Con Approvazione.

95

4098

A R G O M E N T O.

IL Re de' Caffri da noi nominato Alarte (il di cui figlio era stato ucciso da Ricciardetto Paladino) incitato da Despina nel Dramma chiamata Argea, che molto dolevasi della morte del Fratello da lei teneramente amato, portò la Guerra in Francia. Andò pure Despina coll' Esercito del Padre, bramoso di svenare di propria mano Ricciardetto. Questi che alla sola fama della bellezza della sua Nemica già si era di lei acceso, essendosi a Despina presentato, ella cambiò l' odio in amore, e fortemente se ne invaghì. Crebbe di poi in ambedue l' affetto dimodochè al fine si giurarono eterna fede. Fra gli altri Principi dell' Affrica, che avevano unite le loro forze a quelle d' Alarte eravi Serpedonte Re di Nubia. Questi essendosi pure acceso di Despina, la rapì, e la trasportò in Nubia. Giunto colà, non potendone ottenere la mano, fece inalzare un Tempio con una Tomba in mezzo, dentro di cui chiuse Despina, ed egli stesso se ne pose alla guardia con mille Soldati, facendo questa Legge: che chiunque venisse per liberarla dovesse combattere e rimanendo vinto, fosse di lì a 3. giorni decapitato. Venne Alarte per liberare la Figlia, ma fu vinto da Serpedonte. Ricciardetto intanto postosi a ricercare Despina, fece vela verso la Nubia, e vi giunse in quel giorno appunto, in cui doveva essere decapitato Alarte. Assalì Serpedonte, vinse i mille guerrieri: liberò Alarte, e riacquistò Despina.

A T T O R I.

ARGEA Figlia di

Sig. Teresa Bertinotti.

ALARTE Rè de' Caffri,

Sig. Lodovico Verri.

SERPEDONTE Re di Nubia Amante d' Argea.

*Sig. Francesco Ceccarelli al Servizio di S. A.
l' Elettore di Magonza.*

RICCIARDO Paladino di Francia, Amante d' Argea

Sig. Antonio Berini.

DELMIRA Nobile Affricana.

Sig. Anna Bandini.

ULASSO Capitano delle Guardie di Serpedonte.

Sig. Vincenzio Fineschi.

Soldati Affricani.

Soldati, e Marinari Europei.

L' Azione si rappresenta nella Nubia sulle sponde del Mare Eritreo.

La Musica è tutta nuova del Sig. Vincenzio Fiocchi, Maestro di Cappella Romano.

Primo Violino, e Capo dell' Orchestra.
Sig. Gio. Felice Mosell'

Maestro al primo Cimbalo.
Sig. Michele Neri Bondi.

<i>Al secondo Cimbalo</i>	Sig. Gherardo Gherardi.
<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Salvatore Tinti.
<i>Primo Viol. dei Balli</i>	Sig. Francesco Albertini.
<i>Primo Contrabbasso</i>	Sig. Cosimo Corona.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Giovanni Gragnani.
<i>Violoncello dei Balli</i>	Sig. Giorgio Piantanida.
<i>Primo Flauto</i>	Sig. Niccolò Dothel.
<i>Primi Oboe</i>	(Sig. Luigi Vanni.
<i>Primo Clarinet</i>	(Sig. Gio. Michele Sozzi.
<i>Prima Viola</i>	Sig. Francesco Tuly.
	Sig. Gio. Vincenzo Meucci.

Tutte le Scene nuove saranno dipinte dal Sig. Giuseppe Fabbroni Fiorentino.
Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico
Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà del Sig. Francesco Cecchi sarà diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi, eseguito per gli abiti da Uomo dai Sigg. Francesco, e Giuseppe, Padre e Figlio Mori, e per quelli da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli Sartori Fiotentini.

R A O L L O

SIGNORE DI CREQUI

BALLO EROI-COMICO

DIVISO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNORE

FILIPPO BERRETTI



ARGOMENTO.

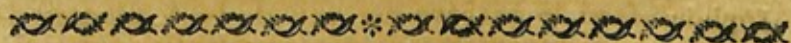
RAollo signore di Crequi nel suo ritorno da Palestina venne fatto prigioniero da Baldovino suo cugino, il quale ad un tempo sparse voce, che colà fosse morto, ed usando della forza s'impadronì di tutti li di lui feudi, e terre. Languia Raollo in fondo d'una torre, quando resosi per la sua miseria oggetto di pietà a' figli del carceriere, fu da costoro liberato, e divenne colla morte di Baldovino il vindice della sua desolata famiglia. Riconosciuto in fine dalla sua Consorte Adele, dal suo figlio Creone, e da tutti li suoi fedeli sudditi, perdonò ai vinti seguaci di Baldovino e diè luogo ad una pienissima gioia.

Mr. d'Arnaud trattò questo soggetto in un suo romanzo, che fu poi ridotto in dramma da Mr. Monvel poeta Francese coll'aggiunta dell'episodio del carceriere, e de' suoi figli, per rendere più interessante e vaga l'azione.

Filippo Beretti, che lo ridusse in ballo, ha dovuto, per renderlo più intelligibile, alterare in qualche parte l'ordine del Dramma, e spiegare coll'azione quello, ch'ivi talor passa per racconto.

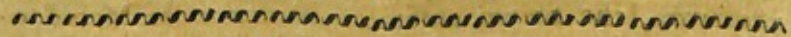
PERSONAGGI

RAOLLO Signore di Crequi
Signor Michele Fabiani.
 ADELE sua Consorte
Sig. Teresa Benini.
 CREONE loro figlio
Sig. Maddalena de Caro.
 LANDRI contadino e suddito fedele di Crequi.
Sig. Giuseppe Calvi.
 LUCDER carceriere
Sig. Giuseppe Bettini.
 BATILDA)
 LOIGGIO) figliuoli del carceriere.
Signora Maria de Caro.
Signor Giuseppe Simi.
 BALDOVINO cugino e nemico di Raollo
Sig. Antonio Landini.
 Uno Scudiero di Raollo
Signor Gaspero Cenni.
 Villani e villane sudditi di Raollo.
 Soldati di Baldovino.



ATTO PRIMO.

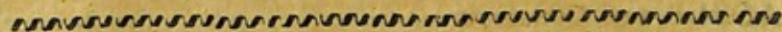
Nell'atto primo, il quale siegue nell'esteriore del castello di Raollo usurpato da Baldovino, si spiegano il rammarico, ed il dolore d'Adele Consorte di Raollo per la creduta morte del marito. Le persuasioni di Baldovino, che vuol farla sua Consorte per assicurarsi il possesso de' feudi, e delle terre usurpate. L'arrivo di Raollo da Palestina, ed il di lui arresto d'ordine di Baldovino.



ATTO SECONDO.

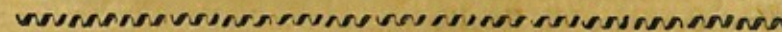
Nell'Atto secondo, che si passa in una camera del suddetto Castello destinata ad Adele, si contengono le nuove persuasioni di Baldovino ad Adele, perchè gli dia la mano. Le di lui minacce di far uccidere il di lei figlio Creone ch'ivi pur si trova, perchè ella non vi acconsente. Le preghiere d'Adele, e del-

le sue damigelle per commoverlo. Il breve tempo, ch'esso ancor le accorda per risolvere, e l'ordine, che dà intanto alle sue guardie di condur via Creone di lei figlio.



ATTO TERZO.

Nell'Atto terzo, il quale resta nel fondo della torre, dove stà Raollo prigioniero, e nella Camera del Carceriere si esprimono le smanie di Raollo. La venuta del carceriere ubbriaco, il quale s'addormenta. La liberazione dello stesso Raollo per opera de' figli del detto carceriere, che gli tolgono le chiavi mentre dorme. L'arrivo delle guardie, che devono condurre a morte Raollo. L'arresto del carceriere perchè il lasciò fuggire, e la desolazione de' di lui figli, che si accorgono allora del proprio fallo a danno del loro Padre.



ATTO QUARTO.

Nell'Atto quarto, che succede di notte in una valle appartata cinta di folti alberi, e di rupi, ove sogliono farsi le barbare esecuzioni della tirannia di Baldovino, si rappresentano alcune guardie dormenti, e Creone legato ad un sasso. L'arrivo di Raollo col cappotto da prigioniero tuttora indosso. La liberazione ch'esso fa di detto Creone suo figlio senza conoscerlo. L'arrivo d'alcuni villani sudditi fedeli di Raollo, li quali il credono nemico, poi perchè si offre d'unirsi loro, l'armano d'un ferro. Il combattimento fra costoro e le suddette guardie, le quali si svegliano, e sono poste in fuga. L'arrivo di Adele in cerca del figlio, che erasi nascosto, e finalmente ritrova. Una nuova zuffa fra Raollo e Baldovino coi loro seguaci mentre si fa giorno. La fuga di Baldovino sul vicino monte, ove resta cinto da Raollo, e suoi seguaci, e precipitato, onde muore. Il riconoscimento di Raollo, che prima d'altri ne fa un suo scudiero, per cui ne viene sorpresa, e gioja universale. L'arrivo de' due figliuoli del carceriere. L'ordine, che dà Raollo per la scarcerazione del loro

padre, abbracciandoli come snoi liberatori, e la festa universale finalmente, che con la danza si esprime.

IL presente Soggetto è stato tratto prima dal celebre D' Auberval, e poi da molti altri ora con felice, ora con infausto successo. L' attual Compositore Filippo Berretti che ha l'onore di esporre le sue fatiche a questo Rispettabilissimo Pubblico si è data tutta la pena per rendere gradito lo Spettacolo con trarre profitto dalle bellezze e dai difetti istessi dei precedenti Compositori, e con arricchire il Soggetto di tutta Musica nuova, e d' un nuovo intero Atto che rende il Tema più chiaro, e più interessante.

BALLO SECONDO
DIVERTIMENTO CAMPESTRE

Inventore, e Direttore dei Balli Sig. FILIPPO BERRETTI, eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Michele Fabbiani. Sig. Maria de Caro.
Sig. Teresa Benini.

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Giuseppe Bettini. Sig. Giuseppe Calvi. Sig. Gaspero Cenni. Sig. Giovanni Gheri.
Sig. Giuseppa Ferrari. Sig. Crestina de Agostini

Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Antonio Landini. Sig. Teresa Guidi.

* Primo Ballerino di mezzo Carattere. *
Sig. Giuseppe Simi. *

Con Num. 16. Figuranti.

ATTO PRIMÓ⁹

SCENA PRIMA.

Amena Campagna sulle rive dell' Eritreo. Seno di Mare in lontano. Da un lato prospetto esteriore d' un Tempio circondato da forte Rocca con Porta praticabile. Dall' altro mura della Città con Porta. Si vedono in distanza nel Mare suddetto delle Navi e si avviciano al Lido le Lance di Ricciardo, che sbarca con uno stuolo di Soldati Europei al suono di allegra marcia.

Ricciardo.

FIdi compagni miei, eccoci al fine
D' Affrica ai lidi, a cui dal Franco Regno
Fu rivolto il cammin. Ma... dove sei
Argea mio ben? Di te sol vengo in traccia
Dal mio dolore oppresso,
O per salvarti, o per morire io stesso.

Affetti teneri
Che nel mio seno
Scorrete appieno
Le vie del cor.
O almen più placidi
Deh vi rendete,
O m' accendete
D' ira, e furor.

A 2

Cadrà per questa mano
Il rapitor tiranno.
Miei fidi in tanto affanno
Reggete il mio valor.

Barbare mura! Ah voi *guardando verso il Tempio*
Quella ch' io cerco in sen forse chiudete,
Per pietà l' idol mio voi mi rendete.

S C E N A II.

Ulasso con Guardie e detti.

Ulas. (**C**He miro!) *con sorpresa restando*
(*in disparte.*

Ric. Ah sì: si asconde
Colla nobile preda
Serpedonte colà: mel dice il core.
Empio vedrai fra poco
Ricciardo quanto può.

Ulas. (Ricciardo! Quegli
Cui d' amistà m' unio soave nodo
Sulle Galliche arene!)

Ric. Compagni andiam. Molto tentar conviene.
(*in atto di partire.*

Ulas. Stranier, t' arresta.

Ric. E chi pretende audace
Trattenere i miei passi? Questo ferro . . .
Stelle! Che miro? Ulasso!

Ulas. Ricciardo a queste sponde!

Ric. Ah lascia Amico
Che al sen ti stringa. *Ulas.* A che ne vieni?

Ric. In traccia
Dell' adorata Argea. A queste sponde
Il rapitor non la condusse?

Ulas. Appunto. *Ric.* Tu sai gli affetti miei.
Guidami per pietà, guidami a lei.

Ulas. T' arresta.

Ric. Ma perchè? *Ulas.* Raffrena il troppo
Tuo coraggioso ardir. In altro istante
Tutto ti fia palese. Io ti prometto
Che di conforto, e guida
A' passi tuoi sarò. Di me ti fida. *parte con*
(*Guardie ed entra nella porta del Tempio.*

S C E N A III.

Ricciardo indi Delmira.

Ric. **C**He mi fidi d' Ulasso! Ai detti suoi
Fra speme, e fra timor dubbioso ondeggio.
Andiam Compagni. E dove? Ah tu cortese (*arri-*
Affricana Donzella, ah tu mi guida (vando Del.
Alla mia cara Argea.

Delm. (Cielo! Qual volto!) *da se.*

D' Argea tu cerchi? Oh Dio! Geme infelice
In carcere ristretta.

Ric. Basta. Si armi la destra alla vendetta.
parte con i Soldati.

S C E N A IV.

Delmira sola.

CHe incontro! Mentre io vengo
Condotta dall' amor d' Ulasso in traccia,
Lo stranier mi sorprende. Ah se potessi! . . .
Ma Delmira che pensi?
Se tu non sei costante,
Nell' incertezze tue perdi l' amante.

D' affanni e pene
Si pasce amore,
E sempre il core
Fa palpitar.

Di grata speme
Talor si adorna:
E poi ritorna
A tormentar. *parte*

Interno d' un Tempio ingombrato da un Intercolonio, e da vari Sepolcri. S' avanza Argea con bianca veste seguita da Ulasso con Guardie

Argea, e Ulasso con Guardie.

Arg. **P**ER pietà d' un' alma amante
Chi mi rende il mio riposo?

Ho perduto il caro sposo
E più pace il cor non ha.

Muovo incerta le mie piante

Fra l' orror che quì si aggira,

Ah d' un' alma che sospira

Chi non sente in sen pietà?

Dove mi guidi Ulasso? A che mi traggi

Da questa oscura tomba, ove racchiusa

Serpedonte mi vuol? Ah tu mi svela

D' un cangiamento tale il reo disegno!

Tutto degg' io temer da quell' indegno.

Ulas. Dal lungo duolo Argea

Respira omai. Nel core

Par che a pietà dia loco

Serpedonte una volta, Or ti consola

Che omai fatto cortese,

La sospirata libertà ti rese.

Arg. E qual per me conforto! Oggi svenato

Vedrò il Padre cader: poi ritornando

A quest' orrida tomba,

Quì dovrò pure a stento

Lentamente morire ogni momento.

Ulas. Grandi in ver, Principessa,

Son le sventure tue; ma troppo alfine

T' abbandoni al dolor.

Arg. Oh Dio! M' opprime

Solo in pensarvi un gelido spavento.

Che mi scorre ogni vena. Ma che tardo?

Il barbaro si ascolti; e se persiste

A parlar mi d' amore.

Udrà dal labbro mio l' ira, e il furor.

parte con guardie.

S C E N A VI.

Ulasse solo.

Ulas. **S**Corgeteia miei fidi. Ah se potessi...

Di Ricciardo l' arrivo... Ma un istante

Opportuno si attenda:

Ora il silenzio l' amistà difenda. *parte.*

S C E N A VII.

Sala nella Reggia di Serpedonte.

Serpedonte seguito dai Soldati Affricani; indi

Ulasso, e poi Alarte incatenato in mezzo

alle Guardie.

Serp. **I**L Re de' Caffri intanto

Dal carcere si tragga, e a mesi guidi.

alle Guardie, che partono.

Nò: non è Serpedonte

Quel crudel, quel tiranno

Che lo crede la Nubia. Ingrata Argea!

Che non feci per lei? Me stesso, il Regno

Tutto le offersi, ed ella con disprezzo

Corrispose al mio don. Dovrei con essa

Incrudelir: ma nò; de' suoi rigori

La mia clemenza emenderà gli errori.

Giungi opportuno Ulasso.

ad Ulasso che arriva.

Ulas. Ai cenni tuoi

Vengo appunto, o Signor.

Serp. Esser clemente

Oggi vogl' io.

Ulas. Prova del tuo gran core.

con ironia.

Serp. Di Nubia il Re lo giura.

Ulas. (*D' un tiranno la fede è mal sicura.*) *da se.*

Alar. Empio, che vuoi da me? forse annunziarmi
Della morte il momento? *intanto Ulasso*
resta indietro presso le Guardie.

Parla, parla crudel, io non pavento.

Serp. Gli alteri detti omai
Modera Alarte, ed a pensare impara
Meglio di Serpedonte. Alla tua figlia
E' solo riserbato
Il momento annunziar della tua morte.

Alar. Che dici?

Serp. Sì: dal labbro suo dipende
Il tuo destin. Già il sol la terza volta
Dall' onde uscì, da che tu vinto al Tempio
Fosti da me. Sai che la legge mia
Dopo la terza aurora
Danna i vinti a morir.

Alar. T' intendo, vuoi
Crudel che in questo giorno
Soggiaccia alla tua legge.

Serp. Anzi rifletti
Quanto pietoso io son. La mano Argea
Mi stenda alfin: e tu disciolto allora
Torna agl' imperi tuoi. Ricorri, Alarte,
Al cor della tua Figlia;
E sol con lei la sorte tua consiglia.

Pochi momenti ancora
Il mio furor sospendo,
E dal tuo labbro attendo
La mia felicità.

Ma se più fiero ognora
Farsi il destin vedrai,
Ne fu cagion dirai

D' Argea la crudeltà.

(*Ah se colei, che adoro*
Accoglie i voti miei
A voi non chiedo, o Dei
Maggior felicità.) *par. con alcune guar.*

S C E N A VIII.

Alarte, e Ulasso con Guardie, indi Argea.

Alar. **S**ono impaziente, Ulasso,
Che omai l' amata figlia
Tutto mi sveli il cor.

Ulas. Qui nella Reggia
Il Real cenno attende.

Alar. Eccola. *intanto Ulasso resta in disparte.*

Arg. Ah Padre,
Pur ti riveggo. Ah dimmi
Il Tiranno che vuol?

Alar. O la mia morte,
O la tua destra. *Arg. (Oh Dio!)*

Alar. Ma che rispondi?

Arg. Che dir poss'io? (*Misera Argea!*)

Alar. T' intendo
Vanne spietata!

Arg. Ah Padre! I giorni tuoi
Cari mi son. Ma oh Cielo!

Alar. E che farai?

Arg. (*Qual contrasto fatal!*)

Alar. Parla. *Arg.* Che pena!
Io figlia son ... dovrei ... sì, la tua vita ...
Io voglio ... (*Ma Ricciardo...*)

Ah qual di vari affetti
Tumulto il cor mi assale! E che risolvo! ...
Farò .. vedrai ... che laberinto è questo! *par.*

Alar. Ne' dubbi suoi più sventurato io resto.
via per altra parte con Guardie.

Ulasso, indi Ricciardo, e poi Delmira.

Ulas. **C**He intesi? Forse Argea
Sposerà Serpedonte? Sventurato
Ricciardo! Si prevenga
Di sua sventura. *in atto di partire.*

Ric. Amico... *Ulas.* Ove t' inoltri?
Ah vanne tosto, e pronte
Abbi le schiere a tua difesa. *in atto di partire*
Ric. Senti... *Ulas.* Ti basti. E' tempo omai
Che pensi alla tua sorte. Io dissi assai.

Ric. Chi per pietà m'addita
Ove si asconda l'adorata Argea?
Quella per cui sospiro. Ah tu Delmira

mentre arriva.
Tu mi discuopri il ver. *Del.* E ancor non sai
Qual giorno è questo? *Ric.* Io nulla sò.

Del. Svenato
Il Genitor d' Argea
Oggi cadrà. Solo uno scampo avanza.

Ric. Qual'è! *Del.* Sol che la mano
Argea non neghi a Serpedonte.

Ric. Oh Dio!
Che mi narri? Sarebbe
Argea forse infedel! Qual freddo gelo
Sento cercarmi il cor! Ma quei sospiri...
Ma le lacrime sue... Non è capace
Di fingere, e tradir. Troppo conosco
Il nobile suo core:
Quelle lacrime sue son di dolore.
Odo una voce in seno,
Che l'amor mio condanna;
Bastasse questa almeno

A vincere l'amor.
L' Amante rapita
Sovente m' affanna;
Oh Dio se m' inganna
Che fiero dolor.
Per lei non ho più pace,
Morir per lei mi sento:
O Dio che fier tormento,
Che sventurato amor.

parte con Delmira.

Gran Piazza della Città di Ialach con Logge
all' intorno preparata per una Festa.
Trono da un lato.

*Serpedonte, ed Ulasso con guardie, e Popolo,
indi Argea, poi Delmira, e finalmente Ricciardo
con Europei armati.*

Serp. **I**N questo loco, Ulasso, *ad Ul. che parte.*
Si guidi Argea. Vo' del suo cor spietato
Far una prova ancor. La mia costanza
Nell' amarla si accresce.

Ulas. Argea si avanza. *Arg.* Che vuoi da me?

Serp. Sul formidabil Trono,
Cui la Nubia inchinarsi umil tu vedi,
Al Reale mio fianco, Argea ti siedì.
Arg. L'onor che a me destini, ad altro oggetto
Serpedonte riserba. Ad una figlia
Del Re dei Cafri lo splendor del Trono
Insolito non è. Più grave cura
Occupà il mio pensier. Quà il Genitore
Venni solo a salvar. *Serp.* Dunque tu vuoi...

Arg. La sua vita, o Signor.

Serp. L'avrai. Ma intanto

Meco quel Trono ascendi.

Arg. (Lusingarlo convien.) da se.

Serp. Olà; si accinga

Delle mie schiere il più bel fior ai Giuochi.

Tu li gradisci intanto: ad Arg.

L'alma solleva: ed abbia fine il pianto.

Mentre al suono d'una marcia Serpedonte ed Argea vanno per salire al Trono, si vede sortire Delmira frettolosa, e quindi Ricciardo furibondo, che passa di mezzo al Popolo disturbato, e si volge a Serpedonte.

Delm. Gran tumulto, o Signor.

Serp. Quale straniera

Armata gente a noi

Si avvanza? Chi la guida? O Ciel! Quel volto

Ignoto non mi par. da se.

Arg. (Stelle! E' Ricciardo.

Egli a perdersi vien. Deh tu l'assisti

Pietoso Ciel.)

Ric. Superbo

Rapitor di colei, che a me la destra

Promise un giorno, al soglio non ascendi,

Ma dell'offese tue ragion mi rendi.

Serp. E chi è che tanto audace

Chieder ragion dell'opre mie pretende?

Incauto! Or or vedrai... s'avvanza in atto
di snudar la spada.

Ric. T'avvanza pur.

Arg. Ferma Signor, che fai? a Serpedonte.

Serp. Vo' l'audace punir. Oia. Soldati....

Arg. Ah per pietà....

a Serpedonte volendosi inginocchiare.

Ric. Che miro!

Vuoi avviliti Argea?

Serp. De' vostri colpi Si avanzano i Soldati
contro Ricciardo, ed Arg. si frapponne.

Sia bersaglio costui.

Arg. Olà, fermate:

O prima nel mio sen l'armi vibrate.

Serp. Ah, così dunque ingrata

Tradisci l'amor mio?

Arg. Di che ti lagni a Serp.

Barbaro mostro! E quando

Dimmi t'amai? Mio bene

Tu sol la dolce speme, il mio conforto a Ric.

Fosti, e sarai. Non ti smarrir mia vita.

E tu spietato, invano a Serp.

Fremi, e minacci. Or va' crudele. E' giunto

Il giorno alfin di tua sventura estrema.

Più non so paventar. Guardami, e trema.

Va' superbo, e pensa omai,

Che nel cor di sdegno avvampo,

E che può domare in Campo a Serp.

Altro Duce il tuo furor.

Mio ben ricordati,

Che ognor t'amai, a Ric.

E che sarai

Sempre il mio amor.

Deh voi bell'anime

Che amor sentite

Voi compatite

Questo mio cor.

Per pietà non m'uccidete

Crudi affanni al mio martiro

Va': crudel.... fremo, deliro.

Cari amanti voi sapete

Quanto è grande il mio dolor. parte.

Ric. (Ora che è fida Argea più non pavento.)

Serp. (Caderà tant' orgoglio in lor tormento.)
parte Ricciardo con gl' Armati Europei, e parte
Serpedonte, con Ulasso, Guardie, e Popolo
per diverse parti.

S C E N A XI.

Delmira, indi Alarte can Guardie.

Del. **M**ie perdute speranze! E' troppo Argea
 Costante nell' amor, e mi riprende
 Dell' incostanza mia. *Alar.* Tu almen *Delmira*
 Appaga le mie brame. Ognun confuso
 Mi guarda, e il ciglio abbassa,
 E interrogato non risponde, e passa.

Del. (Si accresca il suo timor.) Ah se potessi
 Veder il cor di Argea... Misero Padre!

Solo ti resta omai

Una languida speme:

Che amore, e crudeltà van male insieme. *p.*

Alar. Che disse! Oh Ciel! Forse la figlia... E' vano
 Il dubitar di lei. Ma *Serpedonte*

A che dunque mi chiama

Scortato in questo loco?

Intendo. Ora d' Argea

La destra a lui non basta. La mia morte

Ei vuol ancor. Sì, barbaro alla frode

Dei detti tuoi non credo,

Nuove sventure al mio dolor prevedo.

Se più sarai sul Trono

Come sdegnato or sei,

Clementi avran gli Dei

Giusta di me pietà.

Se il Cielo ai voti miei

Fausto destin prepara,

Per me la sorte amara

Forse cangiar potrà.

S C E N A XII.

Serpedonte, e detto con Guardie, indi Argea, e
poi Ricciardo.

Serp. **F**Ra pochi istanti *Alarte,*
 Preparati a morir.

Alar. Che dici? *Serp.* Ormai
 Sicura è la tua morte.

Alar. E in questa guisa
 Tu le promesse osservi?

Serp. E la tua Figlia
 Così mi sprezza, che *Ricciardo* adora
 L' uccisor del german!

Alar. Ah sono spente
 Tai fiamme. Egli è lontan.

Serp. Anzi è presente.

Alar. E' dunque vero Argea? *ad Arg. che arriva*

Arg. Amato Padre...

Alar. Taci che non sei degna
 Tal nome proferir.

Arg. Mai la tua morte....

Alar. Più non t' ascolto.

Ric. Oh di colei che adoro
 Gran Genitor... Ah lascia
 Che di rispetto in segno
 Su quella Regia man...

Alar. Scostati indegno.

Ric. Ch' io mi scosti, Signor! Forse ti credi

Che quale su la Senna un giorno fui

Guerra a recarti, e affanno

Io quà venga nemico? Esci d' inganno.

Alar. Tu sol t' inganni. Se la figlia mia

Forse un tempo ti amava

Or più quella non è. T' odia: e giammai

Non tornerà ad amarti.

Arg. (Oh Ciel! Che intesi!)

Serp. (Mi seconda la sorte.)

Ric. Un tristo avanzo

D'un odio ingiusto quegli amari detti
 Son pure Alarte. Or ben dal labbro istesso
 Della tua Figlia intendere qual sia
 Voglio il presagio della sorte mia.

Alar. Dunque parli la Figlia. Ogni speranza
 Argea ti toglierà.

Arg. (Cieli! A qual passo
 Ridotta or son.)

Alar. Parla. *Ric.* Rispondi.

Arg. Ah Padre . . .

Ricciardo . . . oh Dio! . . . Che dirò mai? . . .

Serp. (Che pena! . . . *Alar.* Segui . . .

Ric. Finisci . . .

Arg. (Oh stelle!

Chi secondar dovrò? Cari mi sono
 Entrambi al par. Ma alfin del Genitore
 Or s'adempia il voler. (Costanza o core.
 Ricciardo è ver, già fosti *a Ric.*
 Di questo cor fiamma soave un tempo,
 Ma or più non t'amo: E tu di lusingarti
 Cessa omai Serpedonte. I tuoi non curo *a Serp.*
 Odiati Affetti. Se fu amante Argea,
 Or d'Affrica alle sponde
 Si scorda d'ogni amor, e sol di figlia
 Col più sacro dovere or si consiglia.

Alar. (Che disse!)

Ric. (O Cielo!)

Serp. A questo segno ingrata

Coi dispreggi mi offendi? E d'onde hai tratto
 Tant'odio contro me? Tu sol, tu fosti
 Ricciardo indegno la cagion funesta *a Ric.*

Del barbaro mio fato. E' tempo omai
 Di mie vendette. Ho già sofferto assai.

Vieni colà t'aspetto *a Ric.*

Dove a pagnar t'invito:

Colà verrai ferito

La morte ad incontrar.

Ric. Già vengo e tanto altero
 Allora non sarai *a Serp.*
 Che il ferro mio vedrai
 Sul ciglio balenar.

Alar. Vanne: nè più t'arresta
 Amante sconsigliato *a Ric.*
 D'un Padre sventurato
 Gli affetti a funestar:

Arg. (Fra il barbaro tiranno
 E l'adorato oggetto
 Oh come il cor nel petto
 Mi sento palpar!)

Serp. Perfido i torti miei

Ric. ^{a2} Sì vendicar saprò.

Arg. Calma lo sdegno, oh Dio *a Serp. e Ric.*

Ric. Serp. Nò che temer non sò.

Serp. Arg. Ric. Ah chi giammai più rio
 Del fato mio provò?

Alar. Condanno il tuo desio
 Che vile il cor non ho.

Arg. Ric. Quali affetti oh Dio! nel seno
 Svegli mai tiranno amore?
 Date, o Numi, a questo core
 Dolce calma per pietà.

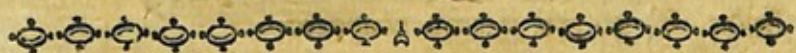
Serp. Freme d'ira in petto il core
 Giusto Ciel che mai sarà!

Arg. Ah qual smania io sento al core

Ric. ^{a2} Giusto Ciel che mai sarà.

Arg. Confuso smarrito
 Il cor palpitante
 Fra il Padre, e l' Amante
 Mi sento mancar.
 La pena, l' affanno,
 Che opprime il mio seno
 Tra i palpiti almeno
 Potessi spiegar.
Tutti. Mille confusi affetti
 Contrastano nel core:
 Dispetto, orgoglio, amore
 Mi fanno delirar.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sala nella Reggia .

Ulasso, e Delmira.

Ulas. **D**Elmira, è tempo omai
 Che l' amor mio sincero....
Delm. Ulasso, oh quanto
 Fu vero il tuo parlar! *Ulas.* Meglio ti spiega.
Del. Io tutta ai detti tuoi
 La fe non diedi, allorchè mi narrasti
 L' insolito valor, onde v' adorno
 Il franco Paladin. Conosco adesso
 Che poco ne dicesti!
Ulas. Ma che deggio pensar? Troppo, o Delmira,
 T' accendi, allor che di Ricciardo parli.
Del. Pensa che in lui soltanto

Quegl' alti pregi ammiro
 Che ammirasti tu pur. *Ulas.* Ma quest' affetto
 Che or così forte in seno
 Senti per lui, è meraviglia, o amore?
Del. Perchè da me questo saper tu brami?
Ulas. Perchè comincio a sospettar che l' ami.
 In tante vicende
 Di speme, e d' affanno,
 Or lieto s' accende
 Or palpita il cor.
 Ma sento una voce,
 Che al core mi dice:
 Sarai più felice
 Discaccia il timor. *parte*
Delm. E' giusto il suo sospetto
 Ma cangiarmi non posso il core in petto. *p.*
 S C E N A II.
Serpedonte indi Argea.
Serp. **D**unque deluso io son. E fino a quando
 Della superba Argea le replicate
 Ingiuriose offese
 Dovrò soffrir? Ah troppo
 Già si abusa di me! Vani trasporti
 Dal mio cor che volete?
 Cechi amorosi affetti omai tacete.
 Vi sento, oh Dio! vi sento
 Incanti lusinghieri,
 Dolcissimi pensieri,
 Affetti del mio cor.
Arg. Cerco il mio bene invano: *da se non*
 (*vedendo Serpedonte.*
 Stelle! Il tiranno io miro. *con sorpresa*
Serp. Argea...
Arg. Che vuoi? *alterata.*

Serp. Sospiro
Per te d'un cieco amor.

Arg. Vannè spietato.

Serp. Ingrata
Già m'oltraggiasti assai.

Arg. ^{a2} Intrepida vedrai
Quest'alma al tuo rigor.

Serp. Tra poco proverai
Il giusto mio rigor. *parte.*

S C E N A III.

Argea indi Ricciardo, e poi Delmira in disparte.

Arg. **Q**ual barbaro destin! Misera Amante!
resta in atto di mestizia ed abbattimento

Ric. Dove son? Che ascoltai? *non osservando Arg.*

Ed è pur ver che Argea

Sprezzò gli affetti miei!

Arg. Ricciardo, idolo mio, pur ti riveggo, *con trasp.*

Ed ora posso appieno

Tutto aprirti il mio cor. Sappi...

Ric. Ti scosta. *Arg. Ma sono...*

Ric. Un infedel. *Arg. Ma senti...* Ric. Ingrata!

Ed esser può che ad onta

Ancor de' miei tormenti

I primi affetti tuoi più non rammenti?

Arg. M'ascolta almeno... *Ric. Ormai*

Un'ingrata mi scordo. *Arg. Ah se vedessi*

Questo mio cor, virtù, non leggerezza

Vedresti in me! *Delm. (Che veggio!)*

Ric. Come! Virtù si chiama

Rifiutar l'amor mio, render delusa *Delm.*

La mia costanza? *(si trattiene in disparte.)*

Arg. E chi ti sprezza, ingrato?

Gli umani eventi di ragione al lume

Convien esaminar. Quando l'astringe

A ricusarti il Padre, in sua presenza
Che far deve la figlia? *Ric. E il tuo bel core...*

Arg. Ora il mio cor tu vedi, e senti i veri
Sensi di lui. *Ric. Che dici? Arg. Che tu dei*

Tutti i ciechi trasporti

Disapprovar. Mio ben con me tu fosti

Troppo ingiusto, e crudele

Io t'amo, e t'amerò sempre fedele.

Delm. *(Che disse! io fremo d'ira.)* *parte.*

Ric. Che intesi! Anima mia, se è ver che mi ami

Presto il duol cesserà. Già il fido Ulasso

Ha sedotta la plebe, onde del Trono

Serpedonte fia privo, e al patrio lido

Illesi noi torniam. Se mai ti offesi

Perdona, o mio tesoro:

Ti rispetto, ti ammiro, anzi ti adoro.

Or che di nuova luce

Il tuo semblante splende,

Dolce speranza accende

L'innamorato cor.

Le crude mie vicende

Posson cangiarsi ancor. *parte.*

S C E N A IV.

Argea, indi Delmira poi Serpedonte.

Arg. **E**D è ver che incominci

Giusto Cielo a placarti?

Del. Alfin poss'io

Argea de' tuoi contenti *con ironia.*

Consolarmi con te. Cessate l'ire

La belle pace nel tuo cor comprendo.

Arg. Che mai dici Delmira? io non t'intendo. *par.*

Del. Come accorta s'inginge! ah non è pago

Lo sdegnato mio cor, se non disturba

Gli affetti suoi, Signor, tu sei tradito.

a Serp. che arriva.

Serp. Che dicesti? *Del.* Poc' anzi in questo loco
Io stessa intesi favellar d' amore
Ricciardo con Argea. D' entrambi in volto
Vidi placida l' alma,
E il cor tornato alla più lieta calma.

Serp. Ricciardo è in Nubia ancor, e con Argea?
Alarte m' ingannò. Spietata donna!
E dove nel mio stato
Trovar fede poss' io? Barbare stelle!
Ciascuno a danni miei
Congiura infido. Ah nò: più di riguardi
Ora tempo non è: libero appieno
Alle giuste ire mie si lasci il freno. *par. furib.*

S C E N A V.

Delmira sola.

OR son contenta. Ora alla nuova fiamma
Che in petto mi si desta
Qualche raggio di speme alfin mi resta,
Al detestato Imene
Scossa dal suo riposo
L' Ombra del primo Sposo
S' udrebbe lamentar.
Ed io fra tante pene
Resister non potrei
D' affanni così rei
Al barbaro penar. *parte.*

S C E N A VI.

Vasto Anfiteatro con Logge, e magnifiche Scale
all' intorno: nel fondo Torre, e porta praticabile
che serve di Carcere ad Alarte. Trono da
un lato.

Serpedonte Ulasso Guardie e Popolo.

Ulas. **S**ignòr, de' cenni tuoi
Fedele esecutor tutto disposi.

Serp. Pria che s' asconda il sol voglio che estinto
Sugl' occhi della figlia Alarte cada:
Vò che del giorno ai rai
Tolta per sempre alla Prigione oscura
Alfin ritorni Argea: che de' miei pari
Così l' amore a disprezzare impari.

Ulas. (Empio vedrai tra poco, e con tuo danno
Com' io sappia servire ad un tiranno. *da se.*

S C E N A VII.

*Al Suono di Lugubre Sinfonia viene Argea a lento
passo in mezzo alle Guardie, e detti.*

Arg. **D**Ove son io condotta?... Ahi qual funesto
M' annunziano destin, questi che miro
non vedendo *Serp.*

Oggetti a me d' intorno!
Eccoti alfin Argea ridotta al punto
Di vederti cadere esangue al piede
Il Genitor. Per sua salvezza invano
Feci preghiere, e voti, e non giovaro
I dolenti sospiri, i pianti miei.

Serp. Se non giovar, tu la cagion ne sei.

Arg. Oh Cieli! Quì il tiranno! ah Serpedonte!

Solo una volta ancora

M' ascolta, e poi... *Serp.* Taci spietata donna:

Più non t' ascolto. Olà si tragga Alarte

Dalla cieca Prigione. Ingrata! adesso

Qual fui per te non sono:

E al crudel tuo destino io t' abbandono.

S C E N A VIII.

*Si ode di nuovo una lugubre sinfonia, ed esce
Alarte dalla Torre in mezzo alle guardie e detti.*

Arg. **A**H Padre... ah quel tiranno,
Che su quel soglio siede,
Quegli estinto ti vuol. Padre tu sai

Quanto feci per te. La vita istessa
Per i tuoi giorni...

Serp. Nò: vò che tu viva. *ad Arg.*

Te colla vita io voglio,
Lui punir con la morte. *accennando Alar.*

Alar. Empio t'inganni
Se credi il Re dei Cafri
Con la morte punir: Morrò, ma sappi
Che intrepido morrò. Nè il vil contento
Avrai d'udir un solo mio lamento.

Ulas. (Ricciardo ancor non giunge?) *da se*

Alar. Figlia, quel fiero mostro
Odia per sempre, e vivi. Assai le tue,
Le mie vendette fanno
L'ira, e il livor che dentro il sen gli stanno.
Ma... figlia... addio... dov'è la morte? *risoluto*

Arg. Ah Padre!
E mi lasci così?.. Che far degg'io?
D'onde aiuto sperar? Ah tu di Nubia
Gran Regnator, rendimi il Padre, e allora
Il mio Nume sarai. Per quanto in terra
V'ha di più sacro, e in Ciel, io te ne prego.
Cortese i voti miei,
Le mie suppliche ascolta,
E la clemenza tua mostra una volta.

Pietà, pietà, deh senti
D'un infelice omai:
A' tristi miei lamenti
Volgi benigni i rai:
Tutto per te farò.

Nè mi rispondi ancora?

Ah parla Serpedonte!

Serp. Io vo' che mora.

Arg. Perfido! vuoi che muora? Ah tu pur sei
Il mostro più crudel, che abbia giammai

Prodotto la natura. E ancor non s'apre
Sotto i tuoi piè la terra? E neghittosi
Stanno i fulmini in Ciel? voi mostri orrendi
Dell'Erebo che fate?
Contro quell'empio omai l'ire sfogate.

Vibra quel crudo acciaio
Tiranno, a questo seno,
Sfoga lo sdegno appieno,
Appaga il tuo furor. *a Serp.*

Vivi... ferisci... Ah Padre!
Quel ciglio... oh Dio!.. serena,
Omai crudel mi svena,
E viva il Genitor.

Ma che tardi, o fier tiranno?
Vado... e dove?... Oh Dio! vivrai.
Chi non geme a tanto affanno
Un cor tenero non ha. *parte.*

S C E N A IX.

*Serpedonte, Alarte, Ulasso, e Guardie,
indi Ricciardo.*

Serp. **M**iei fidi, omai si tragga
Alarte al suo supplizio.

*Si ode strepito d'armi. Entra Ricciardo col suo
seguito combattendo, e incalzando gli Affricani.
Ulasso fugge con essi, e col popolo, e Serpe-
donte si pone in atto di difesa.*
Codardi? Voi fugite? Io stesso, io stesso
Abatterò l'audace. *snuda la spada.*

Ric. Teco appunto
Io bramo di pagnar. *Serp.* Facil vittoria
Io per te non sarò.

Ric. Cedi quel ferro.

Serp. Stelle! Son disarmato, *gli da la spada.*

Ric. D'Alarte le catene
Cingano Serpedonte. *Entro l'oscuro*

Alcune Guardie di Ricciardo tolgono le catene ad Alarte, e le mettono a Serpedonte.

Carcer per altri dal crudel costrutto
Egli si chiuda, e a' suoi misfatti omai
Egual la pena attenda. *Alar.* (In un sol giorno
Quante vicende aduna
Coll'incostanza sua la mia fortuna!) *da se.*

Serp. Il perverso destin, non la tua forza
Mi superò: perchè non ti cedeva
Seppur tanto non era
Contrario il fato al mio voler. Nè vinto
Da te mi credo, benchè cada estinto.

La mia crudel tiranna
Scordare, o Dio! vorrei,
Ma come senza lei
Provar felicità!

Tra le catene ancora
Non sò temer la morte,
Dite se la mia sorte
Merta da voi pietà. *par. tra le guardie.*

S C E N A X.

Ricciardo, ed Alarte, indi Ulasso.

Alar. **S**ott'altro Ciel, Ricciardo,
Or voglio con Argea volgere i passi.

Ric. Alarte, in questa guisa
I sofferti perigli,
Il mio merito, il valor hai tu presente?
Argea rapir mi vuoi? *Alar.* Ella è mia figlia.

Ric. E' mia conquista Argea
Prezzo de' miei sudor! Son io pur quello
Che ti salvò la vita. Io quello sono
Che libertà ti rese. *Alar.* E' ver, ma s'è
Quello, che un giorno a tradimento uccise
Il figlio mio. *Ric.* Ah tradimento! Alarte
Dalla mia man de' Caffri

Il Prence fu trafitto,
Ma da forte io pugnai. Quegli da forte
Seppe ancora cader. Così d'onore
Ugual mostrò desio. *Alarte resta pensoso.*
Quel che in vita restò, quel che morìo.

Ulas. Signor, tutto è disposto. Impazienti *a Ric.*
T'attendono le schiere, e liete intorno
Fan risuonare i nomi
Di Ricciardo, ed Argea. In traccia tua
Ebra di gioia nel grand' Atrio intanto
Ella si avvanza. *Ric.* Udisti Alarte? *Alar.* (Alfine
Cedon gli sdegni miei.) Cieli! mi sento
Intenerir. Io ti perdono. *a Ric.*

Ric. Oh sorte!
Ah vanne Ulasso, e fa che il popol tutto
Nel destinato loco
Con le schiere si avvanzi. Indi farai
Che altrove, ancora Serpedonte istesso
Mi attenda spettator.

Ulas. Servo al tuo cenno. *parte.*
Ric. Alarte generoso! *Alar.* Io stesso voglio
Unirti con Argea. *Ric.* Alfin nel core
Hai l'odio antico estinto?

Alar. Sì: sia pace tra noi. Ricciardo hai vinto.
partono.

S C E N A XI.

Luogo magnifico con grandiose scale festivamente
adorno, che serve d'Atrio alla Reggia. Al
suono di festiva marcia si avvanza il popolo
di Nubia con le Schiere Affricane, ed Europee.
Quindi compariscono

Ricciardo, ed Argea.

Ric. **D**Opo tanti contrasti, alfin respira *ad Arg.*
Mio bene, il tuo bel core,
Già placossi del Cielo il fier rigore.

Arg. Ah Ricciardo! Ah qual gioia il cor m'inonda!
 Seppi che il Genitor... Mi disse Ulasso...
 Sò che sarai... Sì caro... ah che il contento
 Vien sul mio labbro ad impedir l'accento!

Ric. Argea mio ben t'intendo. Il Genitore
 A te sposo mi unisce;
 E già tutto mi opprime
 L'eccesso del piacer! *Arg.* Vedi, mia vita
 Come a ciascuno in fronte
 Ride insolita gioia. Pompa più bella
 Affrica ancor non vide. *Ric.* Il Ciel, la terra
 Lieti si fanno intorno, ove respira
 L'aure il mio ben. *Arg.* Ricciardo...

Ric. Idolo mio... *Arg.* Sei pago?

Ric. Sei contenta? *Arg.* Del mio amor...

Ric. Di mia fede... *Arg.* Ah mio tesoro.

Ric. Anima mia!... Tutte per te mi scordo
 Le passate mie pene! *Arg.* Ed io perdono
 Le mie sventure al fato.

Oh fortunata Argea! *Ric.* O me beato!

Arg. Sì viva nel petto
 La gioia mi sento,
 Che il dolce contento
 Non posso spiegar.

Ric. Sì grande l'affetto
 Mi stringe al mio bene,
 Che tutte le pene
 Or fammi scordar.

Ric. Mia speme...

Arg. Mia vita...

Ric. Mio ben..!

Arg. Mio tesoro.

a 2 Più dolce ristoro
 Non posso trovar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Gran Piazza della Città come nell' Atto Primo.

*Serpedonte in catene Ricciardo e Ulasso con
 Schiere in ordine disposte.*

Ric. **Q**Uà insiem col popol tutto
 Si guidi Argea.

Barbaro! E' giunto alfine ad Ulas. che parte.
 Il momento fatal della tua pena.

A Nubia tutta in faccia in brevi istanti
 Estinto caderai. *Serp.* Superbo esulta

Sulla crudel mia sorte. Ma t'inganni
 Se ti credi avvilirmi. *Ric.* In faccia a morte
 Suol anco palpitar l'alma più forte.

Serp. Neppur tra le catene
 A un vil timore insano
 Il mio cor non dà loco.

Ric. Se è ver tiranno il proverai tra poco.
 Trema, superbo, trema
 Vicino a cruda morte.

Serp. Sfido le mie ritorte
 E non mi fai tremar.

Ric. Audace! Io fremo! oh Dei!

Serp. Non curo il tuo furore.

a 2 Di fiero sdegno il core
 Io sentomi avvampar.

SCENA ULTIMA.

Argea Alarte Delmira Ulasso Popolo e detti.

Serp. **S**Cellerato, che vuoi?

In faccia al mondo inter forse pretendi...

Ric. Sol dal labbro d' Argea tua sorte attendi.

Arg. Superbo! E' tempo alfine
 Che tu conosca appieno, e teco ancora
 I Popoli di Nubia
 E Ricciardo, ed Argea
 Che cotanto oltraggiasti, omai chi sono:
 Cadan le tue catene! Abbi il perdono.
si tolgono le catene a Serp.

Ric. Amabile mia Sposa!...

Ulas. Oh grande! *Del.* Oh generosa!

Alar. Serpedonte non parli?

A che tieni nel suol lo sguardo volto?

Serp. Io son confuso, e il favellar mi è tolto.

Ric. De' Regni tuoi riprendi

Il freno omai. Son io contento appieno
 Quando posso regnar d' Argea nel core.

Arg. Oh me felice! *Ric.* Oh fortunato amore!

Tutti. Con la pace amor discenda
 Si bel giorno a coronar.
 Ne mai più si rea vicenda
 Ci ritorni a funestar.

Arg. Qual conforto!

Ric. Qual contento!

Ric. Arg. a 2 Questo tenero momento
 Quante pene fa scordar,

Tutti. Ritorni il giubbilo
 Al nostro cor.
 L' ire si scordino
 Trionfi amor.

F I N E .

© Biblioteca del Cons